

SECONDO CLASSIFICATO

COMMENTO N. 07 – Monica Montesano 4AS

LA NON-VITA

Mersault vive di lacrime mai versate, di parole dette senza pensare, di gesti incongruenti con la comune definizione di *umanità*.

È apatico, indifferente, inumano, inopportuno, e, nello spazio che intercorre fra una costola e l'altra, porta quotidianamente con sé un cuore un po' rovinato, consunto a causa del pochissimo uso; esso è apparentemente infertile, destinato a far attecchire radici esclusivamente a qualche bocciolo nato marcio, che mai e poi mai potrà tramutarsi in un fiore.

Simile per certi versi al Sognatore senza nome de *Le notti bianche*, vive in un mondo a sé stante, in cui i dettami imposti dalla società odierna non esistono e non sono mai esistiti; in cui essere come si è, essere per se stessi, senza sforzarsi di cambiare per gli altri e trasformarsi in una brutta copia di una già pessima versione originale, è esattamente quello che va fatto.

Il Sognatore si rifugia nel suo regno, costruendo castelli inesistenti e portando avanti una vita utopica, in cui, per gran parte della sua esistenza, l'unico interlocutore degno di nota che si ritrova ad avere è se stesso. Si innamora, si strugge, si appiglia con tutte le sue forze a qualcosa che sta esclusivamente entro i confini della sua mente assolutamente impalpabile, e non vive.

Mersault, invece, non decide di non provare, non pensa a riparare quel suo minuscolo cuore atrofizzato: non prova e basta, e va bene così. Non si prende cura del suo *organo motore* perché nemmeno sa di averlo, e va bene così. Non vive; sopravvive per inerzia.

Camus ha mirabilmente creato, con parole ed inchiostro, con vocaboli e segni d'interpunzione, colui che incarna alla perfezione *l'antieroe di se stesso*; colui che, con ogni suo gesto, demolisce un'integrità morale assolutamente inesistente.

Decide di renderlo anche un po' masochista, il nostro Mersault, con la sua perseveranza nella non-esistenza: non è certo la morte della madre a sfiorare le sue tesissime corde, né la distruzione della sua purezza già estremamente sporca, destinata a portare ad un'inevitabile condanna a morte.

Mersault sembra fatto di carne priva di vita, eppure vive, eccome. I suoi anni non sono costellati da eventi comuni ed insignificanti come quelli che compongono la vita del *William Stoner* di John Williams.

Mersault uccide, assapora le sue sigarette fino a consumarne il filtro, si accanisce su un corpo inerme e non si pente. Viene condannato, trova un'amante che riesca a stimolarlo e che sia disposta a sposarlo, si ritrova di fronte ad una giuria tanto incompetente che, più che giudicarlo per i suoi atti impuri e peccaminosi, lo addita per le sue reazioni mancate.

Sembra un essere orribile, eppure non lo è. È un uomo come tutti gli altri, coraggiosamente anticonvenzionale, coraggiosamente se stesso – e, strano ma vero, assolutamente comune nella sua assurdità.

Camus ce lo dona con un ritmo incalzante, pensieri intimi e giudizi affrettati; ce lo porge in una confezione un po' sgualcita, dagli angoli smussati, e ci chiede di farne ciò che vogliamo.

Mersault chiede solo di essere accolto, con i suoi sentimenti al contrario e le sue contraddizioni costanti, e a noi non resta che assecondarlo.